



*Il 12 luglio 1944 Giovanni Burlando, dopo preventivo accordo con alcuni militari cecoslovacchi, si reca alle casermette di Front Canavese, dove, con una finta sparatoria il presidio dovrebbe arrendersi. Purtroppo vi sono anche alcuni tedeschi che aprono il fuoco dall'interno. La sparatoria si prolunga, Burlando intima la resa, i cecoslovacchi escono dopo aver immobilizzato i tedeschi e aiutano a caricare i camion con tutto il materiale e le armi. Vengono incorporati nell'80<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.*

Il prezzo della libertà. Venti mesi di lotta partigiana nel Canavese, Tullia de Mayo Vincenzo Viano

Nato nel 1922 a Levone Canavese, Giovanni Burlando fu costretto dalla povertà ad emigrare giovanissimo a Torino, dove trovò impiego come operaio meccanico.

Durante la Seconda guerra mondiale, arruolato nella Sanità militare, maturò una forte ostilità al fascismo sulla scorta della partecipazione alle disastrose esperienze dell'occupazione dei Balcani e, soprattutto, dell'invasione dell'Unione Sovietica. L'8 settembre 1943, riuscì fortunatamente a scendere dal treno – ospedale che lo conduceva in Germania come assistente di alcuni paracadutisti tedeschi rimasti feriti durante lo sbarco alleato in Sicilia.

Tornato a casa, malgrado la mutilazione non esitò a salire in montagna a Pian Audi (Corio Canavese) dove si unì alle prime bande partigiane. Messosi rapidamente in evidenza per il forte impegno e le capacità organizzative, a fine autunno del 1943, si spostò a Chiaves, sede operativa del gruppo autonomo "Etna" comandato dal sottotenente dell'aeronautica Girolamo Rallo (Guglielmo Conti).

Il 1 dicembre 1943 ricevette l'incarico di capo squadra e il 4 febbraio 1944 quello di comandante di distaccamento. Negli ultimi giorni di marzo Rallo, maturata l'intenzione di unirsi ai partigiani autonomi dopo aver rotto ogni rapporto con i comandi garibaldini delle valli di Lanzo, si trasferì in val Sangone con diversi uomini dell'"Etna", così che Burlando prese la guida dei ribelli rimasti a Chiaves.

Il 24 aprile, il gruppo "Chiaves" dovette affrontare un pesante rastrellamento nazifascista e stabilì le proprie postazioni difensive all'alpe Rocca del Gallo. Il tragico annientamento di una pattuglia di perlustratori, convinse Burlando a condurre i suoi uomini dapprima al lago di Monastero e poi, attraverso il colle di Perascritta, a Locana in valle dell'Orco. Solo il 30 fu possibile per i fuggitivi tornare alle proprie basi nelle case Colombero, a monte di Chiaves.

Nel mese di maggio, quando a monte di Coassolo fu dislocata la 46<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Massimo Vassallo" affidata ad Aldo Giardino, Burlando mantenne il ruolo di comandante di distaccamento. In questa veste, si distinse per l'audacia dei colpi portati al nemico: il 20 giugno, trattò il passaggio nelle file della Resistenza della stazione dei carabinieri di Barbania e della compagnia di servizio alle casermette di Front Canavese; il 12 luglio, ancora a Front Canavese, riuscì a far disertare un gruppo di cecoslovacchi arruolati nelle Ss;

l'8 agosto guidò l'attacco ad un'autocolonna tedesca sulla strada tra Forno Canavese e Rivara, causando la distruzione di due veicoli e la morte di nove soldati, e il 31 attaccò una pattuglia fascista vicino a Pratiglione, catturando tre militi.

Quando, il 5 settembre, i nazifascisti scatenarono l'operazione Strassburg per riprendere il controllo delle valli di Lanzo, Burlando ebbe il compito di ingaggiare combattimenti nella zona di Chiaves per consentire la ritirata della IV divisione Garibaldi in val Grande. Il giorno dopo, produsse una relazione sugli scontri: "Tenuta posizione contro nemico numeroso e dotato di armamento molto superiore, stanotte carico su due camion uomini, vitello, mitraglie e parroco, puntando verso mia nota bassa valle. Libertà!".

Spostatosi nei boschi tra Rocca Canavese e Levone e riorganizzato il proprio gruppo, nel novembre del 1944 Burlando costituì l'80<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Michelangelo Peroglio". Al comando di questa formazione, attuò numerose azioni di sabotaggio e di guerriglia tra Rivarolo, Feletto e Montanaro, spingendosi fin sull'autostrada tra Torino e Milano.

Il 16 gennaio 1945, dopo essere tornata nella zona di Chiaves, la "Peroglio" attaccò a Chialamberto i fascisti impegnati nel rastrellamento della val Grande. Rimasti a corto di munizioni, i 56 partigiani si ritirarono a Vonzo e, pur consapevoli di doversi far strada nella neve alta, decisero di passare nella valle dell'Orco. Trascorsa una prima notte al santuario del Ciavanis (m. 1880), sotto i colpi di mortaio indirizzati dal fondovalle salirono il colle della Paglia (m. 2151) e poi scesero il vallone di Cambrelle. Dopo un secondo pernottamento, ripresero la marcia spostandosi nella borgata Piandemma di Locana, ma furono avvisati dai montanari del prossimo arrivo dei tedeschi. Verso sera, si rimisero quindi in cammino e, attraverso il colle di Perascritta (m. 2158), raggiunsero Coassolo. Solo il 20 gennaio, Burlando e i suoi uomini poterono finalmente mettersi al sicuro nelle basi di Levone.

Nella prospettiva della Liberazione, l'80<sup>a</sup> brigata Garibaldi ricevette il compito di portarsi su Torino e dovette fronteggiare un pesante attacco fascista tra Leini e Caselle Torinese. Dopo aver messo in fuga in borgo Vittoria la colonna corazzata tedesca che cannoneggiava lo stabilimento Elli Zerboni dove gli operai erano asserragliati da due giorni, occupò infine gli Alti comandi tedeschi in corso Oporto, oggi corso Matteotti.

A fine guerra, Giovanni Burlando - a cui la ferita riportata in uno scontro con il nemico aveva causato l'amputazione del braccio sinistro - ricevette la Medaglia d'argento al valor militare e negli anni seguenti divenne uno dei più importanti dirigenti, prima a livello provinciale e poi nazionale, dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.